**G. B. VICO (1668–1744)**

**01.** Nacque a Napoli da una famiglia di modeste condizioni. Frequentò i corsi di grammatica e logica presso la scuola dei Gesuiti, ma ben presto proseguì gli studi da autodidatta. Si iscrisse quindi alla facoltà di diritto presso la regia università. Andava intanto guastandosi la già malferma salute, quando fu assunto da monsignor Geronimo Rocca, vescovo d'Ischia e chiarissimo giureconsulto, in qualità di precettore dei suoi nipoti, residenti a Vatolla nel Cilento. Dopo tale esperienza in quel luogo di “bellissimo sito e di perfettissima aria”, che gli ritemprò la malferma salute e gli diede la possibilità di costruirsi una vasta cultura, tornò a Napoli e trovò tutto l’ambiente culturale partenopeo permeato di **cartesianesimo**. Lo indisponevano, da un lato, la poca stima che “Renato Delle Carte” manifestava nella prima parte del *Discorso sul metodo* per la storia, l’eloquenza, la poesia; e, dall’altro, la considerazione cartesiana del metodo matematico come l’unico metodo valido del sapere. Ci sono invece per Vico scienze che sfuggono a quel metodo, e sono le più importanti, perché sono le scienze dell’uomo: le scienze morali.

**02.** Nel *De antiquissima italorum sapientia* Vico esprime la convinzione che dall’analisi etimologica di alcune parole latine si possano ritrovare le tracce di un’antica sapienza italica e, avendo notato la convertibilità dei termini ***verum* e *factum***, ne trasse la conclusione che è possibile acquisire vera conoscenza solo di ciò che si fa. Autentica scienza è la matematica perché i suoi oggetti sono produzioni della mente umana; non altrettanto si può dire per la fisica, in quanto non siamo certo noi a creare il mondo delle cose naturali. Di conseguenza, solo Dio, in quanto creatore, ha piena conoscenza della natura. Vico osserva inoltre che l’assioma *verum ipsum factum* coincide con la tesi tradizionale secondo cui la vera conoscenza è conoscenza di cause: *cognoscere est scire per causas*. Con questi presupposti e con i celebri suoi “quattro autori” (Platone, Tacito, Bacone e Grozio) “che ammirava sopra tutti gli altri, con desiderio di piegargli in uso della cattolica religione”, Vico si accinse, finalmente, ad elaborare un sistema in cui si accordassero filologia e filosofia: ecco la *Scienza Nuova*.

**03.** Della ***Scienza Nuova*** abbiamo tre edizioni: 1725, 1730, 1744.

La conoscenza umana, circoscritta e limitata dinanzi al cosmo naturale, ha tuttavia un fertile campo in cui realizzarsi: il mondo delle creazioni umane, cioè la storia. Di tale ambito di cultura è possibile conoscerne i principi ed individuarne le leggi. La scienza storica abbraccia due ordini di ricerche: a)l’accertamento di come le civiltà si sono sviluppate; b)l’interpretazione dei principi eterni che presiedono a tale sviluppo. La storia si fonda dunque sul concorso di **filologia e filosofia**. Per filologia bisogna intendere i fatti, il constatabile (il certo): documenti, monumenti, dati, testimonianze, lingue, tradizioni, insomma il materiale storico in genere. La filosofia indica invece il senso, l’ordine, il significato profondo dell’evoluzione storica, le leggi di sviluppo del divenire umano (il vero). Ecco dunque la celebre formula vichiana: “Inverare il certo e accertare il vero”. La storia deve quindi:

* spiegare i fatti e verificare i principi esplicativi;
* coniugare pensiero (filosofia) e realtà effettuale (filologia);
* raccordare il principio razionale e universale con gli elementi empirici e particolari.

**04.** Nel ricostruire “la prima da noi lontanissima antichità” bisogna evitare sia la boria delle nazioni (“che credono d’essere state ognuna la prima del mondo”), sia la boria dei dotti (“i quali credono che i primitivi sapessero ciò che essi sanno”). Punto di partenza è l’uomo caduto (prospettiva religiosa) il quale, guidato dalla Provvidenza, procede faticosamente lungo un cammino progressivo. La storia è sotto questo aspetto ***“*teologia civile ragionata della Provvidenza divina*”***, cioè la dimostrazione del fatto che in essa viene attuandosi gradualmente un ordine provvidenziale (storia ideale eterna), che costituisce il fondamento dell’ordine temporale: la trascendenza che regge l’immanenza e le dà senso e valore. Questa prospettiva provvidenzialistica non annulla o ignora la drammaticità del corso storico, il peso della libertà e della responsabilità affidate all’uomo. Ma è l’unica prospettiva che rende ragione del divenire storico, perché il fato non spiega la libertà e il caso non spiega l’ordine; la storia è il frutto della libertà umana dentro un ordine provvidenziale, che garantisce il concorso di ordine e libertà: ”Questo che fece tutto ciò, fu pur mente, perché il fecero gli uomini con intelligenza; non fu il fato perché il fecero con elezione; non caso, perché con perpetuità sempre così facendo, escono nelle medesime cose”.

**05.** La *Scienza Nuova* deve dunque indicare le leggi a cui il divenire storico obbedisce. E non si tratta di leggi induttive, ma di leggi conosciute a priori, ricavate dalla metafisica della mente umana. “In tal densa notte di tenebra apparisce questa verità: questo mondo civile è stato fatto dagli uomini, onde se ne possono ritrovare i principi dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana”. Il ritmo dello sviluppo storico (storia ideale eterna) ha un fondamento antropologico, in quanto la causa della storia è l’uomo, cioè la mente (spirito) umana. Le leggi del progresso storico saranno pertanto le stesse leggi che regolano lo sviluppo della mente. Le facoltà e i gradi ascendenti dell’uomo sono **senso, fantasia e ragione**: “Gli uomini prima sentono senza avvertire, dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura”. A questi tre momenti fondamentali di sviluppo, corrispondono tre età della storia: quella degli déi, degli eroi e degli uomini.

a)**Nell’età degli déi** si manifestava la natura ferina dell’uomo, il quale sentiva nelle forze naturali la presenza minacciosa di divinità punitrici. Tale timore indusse gli uomini a frenare gli istinti bestiali e a dar vita alle prime forme di civiltà, grazie alla nascita della religione, mediante cui furono introdotte le prime leggi del vivere organizzato; in virtù dell’istituzione delle nozze e della conseguente formazione della famiglia; e mediante l’usanza della sepoltura dei morti come espressione di fede nella immortalità dell’anima.

b)**Nell**’**età degli eroi** iniziò la vita delle città e le repubbliche si basarono sui ceti aristocratici, che facevano derivare dagli déi la loro nobiltà e che esaltarono i valori della pietà, del coraggio, della magnanimità, della fierezza.

c)**Nell**’**età degli uomini** tutti i gruppi sociali rivendicano l’uguaglianza e nascono le repubbliche democratiche, si sviluppano le attività economiche e la cultura; sbocciano le accademie, germoglia la filosofia non più sentita e fantasticata, ma basata sulla ragione dispiegata.

**06.** Nell’età dei sensi e della fantasia gli uomini si esprimono mediante **la poesia,** che è una metafisica fatta per immagini anziché per concetti. Questa è una delle tesi più originali del Vico. Le poetiche del suo tempo consideravano la poesia come frutto di una mente evoluta e di una civiltà raffinata: quindi un lusso, un ornamento, un diletto. Il Vico afferma invece che la poesia è un’espressione naturale e dunque necessaria dello spirito umano nel suo momento sensitivo-fantastico. Se la poesia fosse un diletto, essa dovrebbe comparire molto più tardi nella storia dell’umanità, mentre in realtà la troviamo agli albori della civiltà quando “i primi uomini erano di niuno raziocinio e tutti robusti sensi e vigorosissima fantasia”. Questa scoperta consente a Vico di concepire il mito come espressione in forma poetica e preconcettuale della verità. I miti, infatti, sono portatori della cultura e della sapienza dei popoli antichi e la poesia è espressione in forma poetica della verità.

**07.** La verità è nella storia, ma non proviene tutta dalla storia, in quanto in essa opera una forza trascendente: la Provvidenza. La considerazione della storia umana dimostra l’esistenza di un Dio provvidente con maggior evidenza di quanto non la comprovi il corso della natura. *“*Perciò questa Scienza deve essere teologia ragionata della Provvidenza divina*”*: cioè, ragionando e riflettendo sul mondo degli uomini, si può e si deve sviluppare un discorso su Dio come Provvidenza. A tal riguardo acquista significato quella che sarà chiamata la legge **dell’eterogenesi dei fini:** nella storia c’è finalità, si raggiungono degli scopi che fanno progredire l’umanità; ma questi fini sono diversi da quelli che si propongono gli individui nel loro operare; e siccome dove c’è finalità c’è intelligenza, nella storia opera non solo l’uomo, ma anche una ragione diversa e superiore a quella umana. Infatti, esemplifica Vico, a)dalla libidine e dall’istinto sessuale sono nati i matrimoni; b)dalla sete di potere le istituzioni e le città; c)dalla brama di possesso le attività economiche.

**08.** La storia non avanza seguendo un progresso inarrestabile, anzi si assiste al ritorno di situazioni che sembravano superate: così il Medioevo è, in un certo senso, un ritorno all’età degli eroi, con la sua violenza e le sue barbarie; Dante una sorta di novello Omero. Lo stesso sviluppo della civiltà può quindi degenerare in passioni sfrenate, lusso, invidia, avarizia, superbia, fasto, anarchia, tirannide, ecc., insomma decadenza, che fa precipitare il cammino storico nella cosiddetta barbarie ritornata.Ma anche per questa via si palesa la divina Provvidenza: questa regressione nella barbarie dà avvio ad un nuovo corso storico, che ripeterà in modo diverso le tappe precedenti, ma ad un livello superiore, in quanto l’eredità del ciclo precedente non può essere totalmente cancellata: **corsi e ricorsi storici.** In tal modo gli uomini, che, a causa dello scetticismo e della dissoluzione, hanno smarrito il rapporto con la verità, possono recuperarne il legame immediato attraverso il ritorno al senso e alla fantasia. Non si tratta di un ritorno al passato, ma di una ripresa del cammino storico, grazie proprio a questo ritmo ciclico. I ricorsi storici avvalorano per Vico la tesi che il progresso della civiltà non è determinato da una forza superiore in maniera unidirezionale e necessitante, bensì è il frutto della libertà umana, orientata da una presenza provvidenziale.